



RELOAD FOLDER

`reload.realityhacking.org`

`reload - mindcafe - via della pergola 5 milano`

`radioreload: radio.autistici.org`

`&`

`chainworkers.org`



#12

ROM

- `.Intro e un po' di storia`
- `.Provenienza e nomi Rom`
- `.Porrajmos`
- `.Diritti scolastici`
- `.Diritti sanitari`
- `.Dieci punti del Consiglio d'Europa`
- `.Sei piccole case a Firenze`
- `.Torino`
- `.Apartheid`

INTRODUZIONE...UN PO' DI STORIA

"Il cuore rallenta la testa cammina, in quel pozzo di piscio e cemento, a quel campo strappato dal vento, a forza di essere vento, porto il nome di tutti i battesimi, ogni nome il sigillo di un lasciapassare, per un guado una terra una nuvola un canto, un diamante nascosto nel pane, per un solo dolcissimo umore del sangue, per la stessa ragione del viaggio viaggiare Il cuore rallenta e la testa cammina, in un buio di giostre in disuso, qualche rom si è fermato italiano, come un rame a imbrunire su un muro, saper leggere il libro del mondo con parole cangianti e nessuna scrittura. Ora alzatevi spose bambine, che è venuto il tempo di andare, con le vene celesti dei polsi, anche oggi si va a caritare. E se questo vuol dire rubare questo filo di pane tra miseria e sfortuna, allo specchio di questa kampina, ai miei occhi limpidi come un addio, lo può dire soltanto chi sa di raccogliere in bocca il punto di vista di Dio(F. De Andre')

L'accanimento contro il popolo rom è radicato nella nostra storia. Molti osservatori lo accostano a quello, ben più noto, contro il popolo ebraico. Già questa constatazione pone però un carattere particolare alla riflessione. In ogni epoca storica il popolo rom è stato oggetto di persecuzioni e varie forme di razzismo, ma pare non lo abbia notato nessuno. I pregiudizi dominano l'analisi, ma come rilevano alcuni studi è dura la lotta contro gli stereotipi, sia nostri, dei gage', sia dei rom. Per introdurre questo folder, presenteremo alcune caratteristiche di avvicinamento alle problematiche implicate con la storia e i vari tentativi di "accoglienza" nei loro confronti, ribadendo la difficoltà di astrarre questa tematica da una visuale occidentale, dura a essere sradicata. Alcune caratteristiche di impostazione ci sembrano importanti in un'analisi sull'argomento: una breve storia dei rom, lo sterminio dei rom, i diversi modi in cui il "problema zingari" è stato affrontato, sono argomenti che saranno poi comparati e studiati in articoli ad hoc, per analizzare in particolare le risposte legislative e amministrative alla "questione zingari" in varie città italiane ed in Europa. Al di là della loro storia, dei loro costumi, sui quali esiste anche una buona letteratura, il nostro obiettivo è pratico: oggi l'amministrazione della città di Milano non ha risposte di fronte alle richieste di vita degna, casa e rispetto dei nomadi. L'assenza di risposte, legittima, nella strategia dell'amministrazione, la nascita e il perdurare di campi rom le cui caratteristiche rimandano a tristi ricordi, ben presenti nella storia delle popolazioni rom. Mancanza di risposte dell'amministrazione, tentativi di trovare modelli "possibili" e ribaltamento di queste responsabilità sulla società civile, gli intenti di questo documento. Oggi tocca ai rom, domani chissà a chi. Oggi, a Milano, o si hanno i soldi per comprare qualsiasi cosa, anche un dignità, o si viene lagerizzati, in periferia, lontano dagli sguardi dei benpensanti. Oggi tocca a loro, come spesso è accaduto. Scardinare questa tendenza è nell'interesse di tutti.

ROM E SINT: uomini e donne in movimento

Secondo molti studiosi è errato provare a rintracciare una patria originaria degli "zingari": ogni luogo in cui si ritrovavano diventava il centro di irradiazione del loro nomadismo. Il più antico centro di diffusione, riscontrato sulla base di assonanze linguistiche, pare essere la valle dell'Indo: "Con ogni probabilità nella terra che aveva visto svilupparsi l'antichissima civiltà di Mohenjo-Daro, accanto a comunità sedentarie dedite all'agricoltura, vi erano tribù nomadi e allevatori, che si spostavano nel vasto territorio compreso tra le foci dell'Indo e dell'Himalaya e che molti secoli fa incominciarono a migrare verso occidente" (http://www.lomb.cgil.it/solidarieta/storia_popolo_zingaro.htm). Verso il 1054 sono localizzati in Grecia: fu da lì che -dopo quasi tre secoli di permanenza- partì l'ennesima diaspora dei Rom, causata dall'espansione dei Turchi Ottomani. Risalendo ai giorni nostri, la seconda guerra mondiale e lo sterminio sistematico dei rom provocò nuove ondate migratorie e gravi perdite a livello demografico con gruppi interi (come i Lalleri cecoslovacchi) completamente eliminati (<<Orgogliosi di essere Rom e Sinti>>, Mario Abbiezzi e Ernesto Rossi, ed. CGIL Lombardia, 2001).

Seguire gli itinerari nel secondo dopoguerra è decisamente opera ardua: il diritto al nomadismo è costantemente rivendicato dai rom, il cui significato deriva da "Dom", ovvero "uomo", termine di origine indoeuropea che significa "uomo", ma che indica anche "marito", "maschio" ad esprimere l'importanza della Madre Terra, assai rilevante nella cultura Rom (alcuni ritengono che il termine zingaro, invece, solitamente usato in termini dispregiativi, derivi dal termine greco medievale "athinganoi", "cioè intoccabili", attribuito ad una setta proveniente dalla Frigia; era anche il nome attribuito a magi, indovini, incantatori di serpenti, cioè ad un mondo vicino agli Zingari" (<http://www.vurdon.it/italian.htm#storia>, sempre in questo sito vengono elencate le "leggende" negative costruite sulla pelle dei rom, come quella secondo la quale essi avrebbero fabbricato i chiodi che servirono per la crocifissione di Cristo o, secondo un'altra versione, che essi avrebbero rubato il quarto chiodo, rendendo così più dolorosa la crocifissione...strano che l'integralista Mel Gibson non ci abbia pensato...).

LO STERIMINIO DEI ROM

La persecuzione nei confronti del popolo rom ha origini lontane. Nel 1500 Massimiliano d'Asburgo dichiara gli zingari fuorilegge, Elisabetta d'Inghilterra nel 1554 decreta per loro la pena di morte, nei paesi cristiani gli viene negato il diritto di asilo politico, nei Paesi Baschi non possono entrare nelle chiese, ma è durante il nazifascismo che gli zingari vengono identificati come razza da sterminare. Già nel 1899 a Monaco di Baviera inizia i propri lavori un "Ufficio Informazioni sugli zingari", che lavorava a stretto contatto con le polizie locali, i cui dati vennero poi utilizzati dal Reich alla "Centrale per la lotta alla piaga zingara". Nel 1936 iniziano gli "studi" (da parte soprattutto di Mengele) che elaborano le teorie sulla pericolosità della "razza zingara": sempre nel 1936 iniziano le prime deportazioni, a Dachau. Nel 1938 Himmler dirama il primo vero e proprio provvedimento sugli zingari: la razza gitana deve essere separata dalla razza germanica; inizia lo sterminio che aumenterà durante l'avanzata nazista a est. Si contano 500 mila zingari, come vittime del nazismo. L'Italia si adegua: molti i provvedimenti, dove si legge la necessità di "epurare il territorio nazionale della presenza di carovane di zingari, di cui è superfluo ricordare la pericolosità per la sicurezza e l'igiene pubblica per le loro caratteristiche abitudini di vita" (fondazione Franceschi). Sembra essere cambiato poco in questi anni. Tra persecuzione e stereotipi dello zingaro "noble savage" o zingare ammaliatrici, la Carmen ad esempio (questi stereotipi si ritrovano anche nella letteratura rom, che tende ad esaltare proprio gli stereotipi proposti dai non zingari, quindi lo zingaro artista, lo zingaro romantico) rimane alta la frattura di comprensione tra zingari e gage'. Rimane valida e reale la percezione che il diritto al nomadismo e soprattutto ad una vita degna, possa costituire un punto di partenza per una comprensione che parta dalla risoluzione di problematiche pratiche

PROVENIENZA E NOMI ROM

Rom e Sinti Gli zingari chiamano se stessi Rom 'uomo', che significa anche 'marito' (plurale Roma). 'Donna' è romni (plurale romnià). Tutti i non zingari sono gagé (sing. m. gagiò, f. gagi) o gagi (sing. m. gagio, f. gagi). La divisione in gruppi o sottogruppi è intricatissima. Si individua una prima principale divisione tra Sinti e Rom. E sono soprattutto i Sinti quelli presenti in Italia e qui stabilitisi da ormai più di cinquecento anni. Rom e Sinti in Italia. Chi sono, quanti sono In Italia ci sono, al momento circa 100.000 zingari. Circa 70.000 di cittadinanza italiana, e circa 30.000 di provenienza Jugoslava. Di questi ultimi un buon numero arrivò in Italia a seguito della Seconda Guerra Mondiale, dalla Croazia di lingua italiana; la maggior parte tra fine anni '60 e inizio '70, buona parte in seguito al terribile terremoto che devastò la Macedonia (Skoplije) dove numerosi zingari erano ormai sedentarizzati. gli ultimi sono arrivati a partire dal 1987, e soprattutto a seguito della guerra nella ex Jugoslavia dalla Bosnia e dal Kosovo. I gruppi principali di questi Rom non italiani sono: - Khorakhané (amanti del corano) Shiftarija (albanesi). Sono mussulmani, provenienti soprattutto dal Kosovo, la regione della ex Jugoslavia a maggioranza etnica albanese, ma anche dalla Macedonia e dal Montenegro. - Khorakhané Crna Gora (Montenegro) sono i principali conservatori della tradizione della lavorazione del rame. - Khorakhané Cergarija ("quelli delle tende") provengono dalla Bosnia (Sarajevo, Mostar, Vlassenica, nomi oggi tristemente noti). - Kanjarja cristiano-ortodossi. Provengono perlopiù da Serbia e Macedonia. - Rudari (intagliatori), cristiani ortodossi. Parlano il rumeno. Apprendono il romanés per frequentazione di altri gruppi Rom. Provengono perlopiù dalla Serbia. - Lovara (gli allevatori di cavalli) e Kaloperi ("piedi neri") sono piccoli gruppi, questi ultimi mussulmani e provenienti dalla Bosnia. - Gagikane, cristiani ortodossi. Provengono perlopiù dalla Serbia. Tra i gruppi zingari stabilmente in Italia, di cittadinanza italiana: i Sinti rappresentano il gruppo di gran lunga maggioritario. Sono i giostrai, quelli dello spettacolo ambulante, dei piccoli e dei grandi circhi, acrobati, giocolieri e musicanti; ma tra loro c'erano anche gli allevatori di cavalli. Articolata è anche la suddivisione all'interno dei Sinti in numerosi gruppi. Ma esistono anche vari gruppi Rom individuati in base alla provenienza o al luogo di stanziamento: Rom Abruzzesi, Calabresi, Ungheresi, Lovara e ancora gruppi minori. Provenienza e lingua La loro provenienza dall'India è un dato ormai da tempo incontestabile. Da qui si mossero attorno al Mille d. ch. probabilmente premuti dall'espansione islamica, o forse per una grave carestia. Si sostiene che da sempre i loro mestieri tradizionali fossero quelli di giocolieri, musicisti da piazza, calderai, mercanti di cavalli, indoratori, attività che, attualmente, solo in parte conservano. In Italia, in particolare, il circo e le giostre sono ancora

chiaramente caratterizzate dalla presenza degli zingari (famiglia Orfei, Togni, ecc). Ma ormai, allo spettacolo itinerante, ai luna park, sono interessati anche grandi gruppi economici che con i loro potenti mezzi sempre più escludono ed emarginano le modeste giostre dei Sinti. La loro lunga migrazione attraverso l'Asia e l'Europa si svolse con una lunga sosta in Persia (forse due secoli) e nell'Impero bizantino come testimoniano i numerosi tratti che dalle lingue di questi paesi acquisì la loro lingua: il Romanés. Ancora oggi, comunque, il Romanés è riconoscibile come l'evoluzione di una delle tante lingue parlate in India e che ha come parente più illustre il Sanscrito. Una lingua - il Romanés - che ha dell'incredibile quanto ad evoluzione e conservativismo allo stesso tempo. Non c'è territorio di stanziamento da cui non abbia accolto elementi e allo stesso tempo - qui sta l'incredibile - si è mantenuta una buona intercomprensione tra i diversi gruppi stanziatisi in territori lontanissimi. Un Rom cergario della Bosnia non avrà seri problemi di comunicazione con un Rom abruzzese. Zingari, Gitani, Gypsies, Gitanos, Zigeuner. A quanto pare fu nei paesi di lingua greca che venne loro attribuito il nome di atsingani da cui derivano l'italiano 'zingari', il francese 'tsiganes' e il tedesco 'Zigeuner', mentre a una supposta provenienza dall'Egitto accreditata in altri tempi dagli zingari stessi, si rifanno le designazioni di 'gitanos' in spagnolo e 'gypsies'.

PORRAJMOS

Secondo i risultati di una ricerca di qualche anno fa, per i bambini italiani gli Zingari sono la raffigurazione tangibile dell'"uomo nero"; quasi nessuno vorrebbe un bambino zingaro come compagno di banco, né lo inviterebbe a casa propria.

Non deve sorprendere se della "Porrajmos", "la distruzione" di cinquecentomila nomadi vittime del nazionalsocialismo, duecentomila dei quali erano bambini, non si sa nulla. La documentazione relativa allo sterminio degli Zingari è incompleta e raramente i ricercatori si sono dedicati ad approfondimenti e ricostruzioni. Rispetto al popolo Rom, Sinti e Camminanti c'è ancora grande diffidenza, a causa della loro esistenza nomade, non omologabile. Questo "fastidio" si traduce in una radicata emarginazione sociale.

Ad Aleramo Virgili, della Segreteria Nazionale dell'Opera Nomadi, Ente Morale costituito nel 1963 e riconosciuto dal Presidente della Repubblica nel 1970, allo scopo di tutelare i diritti del popolo dei Rom, Sinti e Camminanti, abbiamo chiesto che cosa è la Porrajmos, a quale periodo storico fa riferimento.

"Porrajmos" significa nella lingua Rom-Sinti (la lingua romani) letteralmente la distruzione.

Un rifiuto ad accettare la diversità dei Rom e dei Sinti sta alla base della Porrajmos, in cui cinquecentomila Rom e Sinti furono uccisi nei campi di sterminio della Germania nazista. Ma vennero costituiti campi di concentramento anche in Italia e in Francia, dove ben undici destinati a queste etnie furono organizzati dai nazisti.

Durante una sola notte d'agosto 1944 nel campo di Auschwitz in Polonia, furono uccisi con il gas ben 4.000 Rom e Sinti. Famiglie intere furono deportate in Germania da tutti i Paesi d'Europa. E' a partire dal 1937 che ebbe inizio la prima pulizia etnico-sociale, e cioè una programmata cacciata e uccisione di persone e gruppi, ritenute diverse su base razziale, religiosa o culturale, basata sulle tesi di Robert Ritter e di Eva Justin della Unità di Ricerca sull'Igiene Razziale.

Secondo queste tesi che si autoproclamavano scientifiche, Rom e Sinti costituivano un gruppo asociale, che non apparteneva alla cosiddetta razza pura degli ariani, bensì ad una razza inferiore. Come conseguenza, nel 1938 venne ordinata l'esclusione dei bambini da ogni tipo di scuola, e il divieto dei matrimoni misti. Josef Mengele condusse terribili esperimenti su bambini Sinti, Rom ed ebrei, a partire dal giugno del 1943.

Dopo l'invasione della Jugoslavia da parte delle truppe di Hitler, Ante Pavelic, capo del movimento filonazista jugoslavo degli Ustascia, proclama il 10 Aprile 1941 l'indipendenza della Croazia e inizia a sua volta una sistematica pulizia etnica dentro il Paese. Gli arresti di Rom e Sinti e il loro trasporto in uno dei 22 campi di concentramento jugoslavi, quello di Jasenovac, ebbero inizio il 19 Maggio 1942, proprio quando cominciò a funzionare un forno crematorio." Perché si sa così poco di tutto questo?

“Solo nel 1980 il governo tedesco riconobbe definitivamente che i Rom/Sinti avevano subito "sotto il regime nazista nell'Europa occupata, una persecuzione razziale". Ma ormai era troppo tardi, gran parte dei sopravvissuti erano morti e i pochi testimoni rimasti (l'aspettativa media di vita di un Rom/Sinti è molto bassa, circa 40 – 50 anni) non sono riusciti a far conoscere questa tragedia anche a causa del pregiudizio che tuttora permane nei confronti di questo popolo. Lo stesso Tribunale di Norimberga non ha condannato nessuno per lo sterminio dei Rom/Sinti. A noi resta un dato sul quale riflettere: i Rom/Sinti, dopo la seconda guerra mondiale e lo sterminio di almeno 500.000 di loro, avevano diritto ai risarcimenti, e questo diritto non fu mai affermato. Come scrive Oskar Rose, un sopravvissuto, la denazificazione non implicava l'estirpazione del pregiudizio, quello stesso pregiudizio che aveva permesso che migliaia di Rom fossero uccisi nelle camere a gas dei Lager nazisti”. C'era un piano di sterminare tutti gli zingari d'Europa? E perché? Lo sterminio dei Rom/Sinti faceva parte del programma del partito Nazista. Ovunque passò il Nazismo, i Rom/Sinti vennero arrestati, deportati, o assassinati. In Jugoslavia, le esecuzioni degli ebrei e dei Rom/Sinti cominciarono nel mese di ottobre del 1941 nelle foreste, nelle quali i contadini ancora ricordano le urla dei bambini che furono trasportati nei camion verso i luoghi designati per la loro esecuzione.

C'era una “soluzione finale” per gli zingari? “Quella Rom fu l'unica altra popolazione, oltre agli ebrei, che è stata designata per lo sterminio per motivi razziali nella Soluzione Finale, scrive Hancock nell'Enciclopedia del Genocidio. Le sue parole riecheggiano quelle di molti portavoce Rom. Gli ebrei e i Rom hanno condiviso la condizione non invidiabile di vittime primarie del nazismo. Nella gerarchia razziale del nazismo, i Rom, che hanno minacciato la purezza biologica della razza superiore Ariana, si sono allineati fra gli Slavi subumani e gli ebrei antiumani. La soluzione finale era il loro sterminio”. Quali disposizioni si adottarono nei confronti degli Zingari nella Germania nazista e nell'Italia fascista e quale fu la differenza rispetto alla persecuzione degli altri gruppi classificati pericolosi dal Reich? “Nella maggior parte delle situazioni, i nemici dei Nazisti erano classificati come tali a causa delle loro attività, appartenenza politica e religiosa; i Rom/Sinti, al contrario, erano perseguitati in virtù della loro origine, indelebile. Nel caso di altri criminali o nemici del Terzo Reich, le loro famiglie non erano coinvolte. Se uno Zingaro era eliminato o inviato in un campo di concentramento, tutti i membri della sua comunità subivano la stessa sorte, grazie alle leggi che esistevano in tutti i paesi europei, prima della seconda guerra mondiale, sull'anagrafica degli Zingari. Molti zingari erano addirittura assassinati appena catturati, altri erano deportati nei campi di sterminio. In Italia la deportazione dei Sinti verso i campi di concentramento ebbe inizio con la Repubblica di Salò”. Ci furono criminali nazisti processati per lo sterminio degli Zingari? “Nessun responsabile fu chiamato a rendere conto dello sterminio degli zingari dopo la guerra. Le leggi contro il nomadismo continuano ad esistere. Nei vari processi contro i nazisti responsabili di crimini contro l'umanità, primo tra tutti quello di Norimberga, mai nessuno si preoccupò di sentire la testimonianza di uno zingaro”. Comunemente gli Zingari sono disprezzati ancora da molti italiani. Pochissimi scritti evocano questo periodo, perché ricordare oggi la persecuzione nazifascista? “Perché il pregiudizio nei confronti di questo popolo è ancora molto diffuso, come è molto diffusa una interpretazione genetica rispetto al loro mancato inserimento sociale. A Milano, alla fine dell'anno la sede locale dell'Opera Nomadi è stata devastata e sono state fatte scritte razziste di stampo nazista. Il problema della memoria è quindi tuttora vivo come sono vivi il razzismo e l'intolleranza”.

Vincenzo Capaldo

DIRITTI A SCUOLA

- Il diritto all'istruzione e all'educazione da un documento del congresso mondiale pastorale per gli zingari -

La tutela del diritto all'istruzione scolastica e professionale dello zingaro: possiamo affermare che la convenzione dell'ONU relativa ai diritti del bambino, entrata in vigore il 2 settembre 1990, è tra le più bistrattate tra le convenzioni internazionali, in riferimento ai bambini zingari, nella quasi totalità delle sue disposizioni. Noi ci limitiamo a rilevare qui, il loro diritto all'educazione e all'istruzione. La Raccomandazione del Consiglio d'Europa agli Stati Membri del 2000 (R (2000) 4) è a questo riguardo estremamente pertinente sia per quanto concerne l'analisi della situazione in materia oggi, sia per le raccomandazioni che propone per migliorarla. La Raccomandazione evoca l'elevato tasso di analfabetismo e di semi-analfabetismo che imperversa in questa comunità, l'ampiezza dell'insuccesso scolastico, la bassa proporzione di giovani che terminano i loro studi primari e la pertinenza di fattori come l'assenteismo scolastico, situazione che mette in evidenza come sul piano della tutela dei diritti degli zingari all'istruzione vi siano ancora lacune gravissime. Lacune che trovano la loro spiegazione da un insieme di fattori e di condizioni preliminari, specialmente negli aspetti economici, sociali, culturali, nel razzismo e nella discriminazione e che esigono, per essere colmate una politica attiva concernente non solo l'educazione degli adulti e l'insegnamento professionale ma mirante anche all'implicazione e partecipazione responsabile delle Comunità Zingare nella gestione di tutte le attività inerenti alla scolarizzazione dei loro figli senza che questa, come avviene frequentemente oggi, sia demandata con spirito assistenzialistico ad associazioni esterne. A questo riguardo dobbiamo richiamare la risoluzione già emanata dal Consiglio e dai Ministri dell'Educazione riuniti in seno al Consiglio dell'UE del 22 maggio 1989 concernente la scolarizzazione dei ragazzi zingari (89/C 153/02). Il contenuto di questa risoluzione dovrebbe essere ritenuto la base di ogni elaborazione di norme che coprano l'insieme dei Paesi Membri del Consiglio d'Europa. Si tratta di un documento importante per gli Zingari, perché sottolinea che "la loro cultura e la loro lingua fanno parte da più di mezzo millennio del patrimonio culturale e linguistico della Comunità". In una raccomandazione del Comitato dei Ministri del 03.02.2000 (R (2000) 4), vengono annunciati diversi principi che dovrebbero regolare queste norme. Per quanto concerne le strutture viene sottolineata innanzitutto la necessità che le politiche educative in materia siano accompagnate da mezzi adeguati e da strutture scolastiche indispensabili per tradurre la diversità delle comunità rom/zingare in Europa e tener conto del modo di vita itinerante o semi-itinerante. A questo riguardo la raccomandazione suggerisce anche un eventuale ricorso a un sistema d'educazione a distanza. Si raccomanda di sviluppare, rendendolo accessibile, l'insegnamento pre-scolastico, per garantire successivamente ai ragazzi zingari l'accesso a quello scolastico. A questo scopo si raccomanda soprattutto – come condizione fondamentale per la riuscita di queste misure – la comunicazione e l'implicazione dei genitori, con il ricorso eventuale di mediatori culturali appartenenti alle stesse comunità zingare, rendendo loro possibile l'accesso a una carriera professionale specifica. Altra misura raccomandata è la diffusione delle informazioni ai genitori zingari concernenti l'obbligo dell'educazione e i meccanismi di sostegno che le municipalità possono offrire alle famiglie. Per l'adattamento dei programmi scolastici e il materiale pedagogico, si suggerisce di incoraggiare la partecipazione dei rappresentanti delle comunità zingare all'elaborazione dei materiali concernenti la storia, la cultura e la lingua Rom, di cui la Raccomandazione propone l'insegnamento là dove la lingua Rom è parlata. L'educazione dei ragazzi zingari dovrebbe far parte integrante del sistema educativo globale. A tale scopo si dovrebbero prendere misure nei programmi ordinari di formazione iniziale e permanente degli insegnanti, ed estendere il reclutamento e la formazione dei maestri anche in direzione delle comunità zingare. Gli Stati Membri dovrebbero condurre sistematicamente la valutazione delle loro politiche educative in questo settore tenendo conto di un insieme di criteri, tra cui anche gli indici di sviluppo personale e sociale, senza limitarsi a stabilire stime sul tasso di assiduità o di insuccesso scolastico. Queste raccomandazioni implicano evidentemente che gli Stati Membri sensibilizzino, in quest'ottica, i Ministeri dell'educazione all'educazione dei ragazzi zingari, e siano previsti adeguati finanziamenti nel quadro del budget nazionale. Lo sviluppo della scolarizzazione nelle comunità zingare permetterà loro, attraverso lo sviluppo della letteratura scritta e la partecipazione all'informazione, di diventare i

propri osservatori e gli osservatori dell'ambiente che li circonda e a far capire a questo ambiente che quanto essi domandano, come sottolinea Jean-Pierre Liégeois concludendo la sua opera già citata, è semplicemente il rispetto di un modo di vita nel rispetto del diritto comune, inclusi, come già abbiamo accennato il diritto, nell'ambito dell'Unione Europea, dell'apprendimento adeguato della lingua ufficiale locale. In materia di istruzione e di educazione dei ragazzi zingari (quelli in età scolastica presenti oggi in Europa sono stimati a 4 milioni), è urgente che i governi si pongano esplicitamente il problema, sotto l'aspetto politico, nell'ottica cioè dell'avvenire democratico dell'Europa e della sua costruzione, nel quadro dell'educazione alla cittadinanza democratica fondata sui diritti e le responsabilità dei cittadini. La valorizzazione delle risorse umane e culturali che rappresentano potenzialmente questi 4 milioni di ragazzi e adolescenti zingari deve costituire un'urgenza per i governi europei. Misuriamo la perdita per l'Europa di 4 milioni di giovani zingari in età scolastica, di cui la metà non è mai stata secolarizzata? Chi se non gli Zingari stessi possono salvare la loro cultura e la loro lingua che – come abbiamo visto più sopra – fanno parte da più di mezzo millennio del patrimonio linguistico e culturale della Comunità?

DIRITTI SANITARI

Il diritto all'accesso ai sistemi della protezione sociale e sanitaria da un documento del congresso mondiale pastorale per gli zingari, Budapest 2003

Un aspetto significativo delle condizioni di povertà alle quali sono confrontate in diversi Paesi le popolazioni zingare è secondo i rapporti del Consiglio d'Europa, l'accesso per loro quasi inesistente o inappropriato alle cure mediche. Il rapporto dell'Alto Commissariato per le Minoranze Nazionali del 2000 relativo alla "situazione dei Rom e dei Sinti" nello spazio del CSCE mette in rilievo questa preoccupazione e il bisogno di elaborare vere politiche in materia di salute che prendano in conto i bisogni reali delle donne zingare e garantiscano il loro accesso alle cure senza discriminazione. Da un recente studio di questo Alto Commissariato risulta che la speranza di vita delle donne zingare è generalmente più bassa di 10-17 anni rispetto alle donne in generale dell'insieme della popolazione, anche nei paesi più sviluppati dell'Europa come l'Irlanda. La mortalità infantile tra gli Zingari in Bulgaria supera di sei volte la media nazionale. Le conclusioni delle visite effettuate in 15 Stati Membri allo scopo di incontrare i rappresentanti delle autorità, delle ONG, delle donne zingare, degli assistenti sociali e gli operatori nel settore della sanità, studiosi e professionisti medici sono state raccolte in uno studio comparativo "sulla situazione dell'accesso delle donne Rom alle cure mediche dei servizi pubblici". Il Consiglio d'Europa sta preparando una raccomandazione che si sofferma in particolare sulla legislazione per promuovere l'accesso non discriminatorio in materia, l'implicazione delle donne "rom" in questa elaborazione, i rapporti da tenere presenti tra documenti d'identità, cittadinanza e salute, tra l'educazione e la salute, tra salute mentale degli Zingari e le manifestazioni razzistiche; tra la salute mentale e fisica degli Zingari e la separazione dei bambini attraverso il loro ricovero - forzato e frequente - in istituti assistenziali; infine il rapporto tra salute e le condizioni inadeguate dell'alloggio.

10 PUNTI DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Questi i dieci punti richiesti dagli esperti del Consiglio d'Europa per la tutela dei diritti degli zingari.

1. Abolire ogni ostacolo alla libertà di circolare degli Zingari, sopprimendo in particolare i documenti speciali di circolazione che costituiscono dei veri passaporti interni; 2. Aprire terreni di campings ai nomadi che lo desiderano, secondo certe modalità (durante l'inverno, per esempio). 3. Rifiutare, salvo casi eccezionali e per ragioni d'urgenza, le soluzioni temporanee che sono destinate a diventare delle baraccopoli permanenti dove non faranno che riprodursi e perennizzarsi le difficoltà. In genere, le installazioni temporanee non sono conformi alle norme di igiene o di sicurezza. 4. Non esigere dagli zingari altri documenti che le carte d'identità di diritto comune in quegli Stati dove questi documenti sono in vigore; 5. Menzionare il domicilio di "riferimento", se questo è obbligatorio, sulla carta d'identità di diritto comune, 6. permettere la scelta di domicilio; 7.

Accordare alla "carovana" o "casa mobile" dello zingaro (nomade) lo stesso statuto personale e lo statuto sociale riconosciuto al domicilio sedentario; 8. Subordinare qualsiasi espulsione d'uno zingaro all'autorizzazione preliminare di un giudice, salvo minaccia grave e imminente per l'ordine pubblico; 9. Autorizzare le associazioni degli zingari a difendere i loro diritti individuali davanti ai tribunali competenti; 10. Non fissare una durata di stazionamento autorizzato al di sotto del periodo scolastico più lungo tra due periodi di vacanze, soprattutto se le aree non beneficiano di locali educativi.

SEI PICCOLE CASE A FIRENZE

A Firenze la prima area attrezzata per le famiglie rom Sei piccole case

Sei piccole case assegnate a famiglie Rom, più di quanto non dica il dato quantitativo, costituiscono, per Firenze e non solo, un contributo concreto al superamento del "campo nomadi", tollerato apartheid del moderno scenario urbano. L'efficacia dell'azione di progetto (la prima di questo tipo realizzata in Italia) non è risolutiva della pesante eredità del Poderaccio e dell'Olmatello ma intacca definitivamente il luogo mentale che il ghetto zingaro rappresenta nel mosaico di cittadelle separate che vivono dentro l'immagine di una città unitaria.

Sei piccole case, insieme al lavoro di quanti operano per l'incontro e la convivenza, insieme ad altri positivi inserimenti abitativi, segnalano la possibilità di un cambiamento di prospettiva rispetto all'utilizzo del ghetto come contenitore spaziale delle differenze. Quanto più si riuscirà sostenere questa esperienza con progetti sociali integrati e risorse adeguate, tanto più questo cambiamento acquisterà credibilità ed eroderà le barriere del pregiudizio che hanno radici antiche che si alimentano nella cronaca dei fatti che il ghetto patologicamente produce. La "società incivile" arruola nei mercati dell'illegalità quando la società civile è assente, indifferente o ostile. Una politica urbana inclusiva, rispetto a quella contrassegnata da una logica di esclusione, non favorisce solamente chi in questa città è immigrato, fuggendo dalla miseria e dalla guerra, ma accresce la qualità generale dell'abitare urbano, compresa la sicurezza di tutti i suoi cittadini.

L'accettazione di un abitare inferiorizzato e di una condizione di cittadinanza limitata per qualunque gruppo sociale, diminuisce la stessa idea di città. Questa è la vera partita che si gioca volta a volta su un gruppo umano diverso - i rom, gli albanesi, gli immigrati, gli altri - usando la differenza etnica come un macigno.

L'immigrazione ha più volte nella storia riguardato una città cosmopolita come Firenze, presentandosi sempre come un fatto nuovo e complesso. Oggi, i temi della città multietnica rappresentano un impegno cruciale per la democrazia locale, il governo urbano, l'uso delle risorse pubbliche. I contrasti di opinione, le opposizioni, i conflitti che sorgono rispetto alle scelte che vengono operate, rendono più vere e comprensibili le posizioni ideali, le aiutano ad entrare nella realtà delle relazioni umane ed a modificarla. La stessa campagna di opposizione al progetto dell'area residenziale per Rom al Guarlone, iniziata contro lo spettro di un nuovo "campo nomadi", ha in seguito preso atto, almeno implicitamente, della dignità abitativa dell'intervento, spostando l'oggetto del conflitto sul diritto di accedere alle case, che andrebbe riservato in via privilegiata agli italiani.

La carenza di risorse è un argomento che a volte nasconde una difficoltà di innovazione concettuale e strumentale, una incapacità di pensare lo spazio come linguaggio di convivenza, una sofferenza dello spazio urbano che produce arroccamenti di identità e chiusure particolaristiche. Per le sei piccole case, le risorse erano davvero poche e ci sembra che siano state ben usate, per realizzare un tassello di una città più abitabile per tutti. Resta certo tanto da fare, e non solo attraverso la realizzazione di altre aree residenziali, ma anche con il recupero ad uso abitativo di immobili abbandonati (come prevede la stessa Legge regionale "Interventi in favore delle famiglie di Rom e Sinti"), con esperienze innovative di autorecupero e autocostruzione guidata.

TORINO

Da www.amengia.it

Amengia è un'associazione composta da Rom e Italiani, che ha come scopo principale aiutare il Popolo Rom, e in genere le minoranze etniche, rispetto ai loro problemi abitativi, culturali e di integrazione allo scopo di migliorare le condizioni di vita di tutte quelle persone che ancora vivono in situazioni di precarietà. Amengia inoltre vuole farsi portavoce verso le istituzioni e la società civile della realtà Rom in Italia, e dei problemi dei Rom, cercando di elaborare soluzioni alternative ai Campi.

Campo di Collegno (Torino), via Strada della Berlia Data: 30 giugno 2000 Arriviamo al campo di mattina dopo circa trenta minuti di auto dal centro di Torino: parcheggiamo lungo la strada e subito capiamo che si tratta di un campo ben diverso da quelli visitati fino a quel momento. Non ci sono baracche, né roulotte, ma solo case, vere case, per lo più rivestite esternamente in legno, ma in verità sono in muratura, costruite con mattoni e cemento armato, ben rifinite, con gusto, una certa attenzione ai particolari come dimostrano i decori ricavati nel legno di rivestimento che si vedono subito nella casa più in vista, in corrispondenza del terrazzo al primo piano. Si tratta infatti di case a due piani: zona giorno al terreno e zona notte al primo. Il campo è ben asfaltato, si vedono frequenti grate che rivelano un buon sistema di fognature.

Lonco ci invita gentilmente ad entrare in casa sua: si tratta di una costruzione in legno, chiaramente realizzata da mani esperte e competenti, di due piani, con un loggiato in legno che copre l'ingresso e corre lungo tutta quanta la lunghezza della casa. Al secondo piano una terrazza coperta, ben fatta. Entriamo in casa: ci ritroviamo in un ampio locale, con divani e tappeti, ben arredato; si intravede una cucina separata dal resto del locale da un grazioso arco in legno. Una scala, pure lei in legno, permette l'accesso alle camere. Il bagno, molto bello, con rubinetteria deco' ed idromassaggio è esterno, ma ben accessibile dal loggiato esterno.

Le altre case del campo non sono da meno, alcune sono ancora più belle: locali grandi, caminetto, cucina e bagno, in una parola: case! È la prima volta che ci troviamo in un campo del genere ed è decisamente corretto quanto ci dice Lonco all'inizio dell'intervista: "questo non è un campo, è un vero e proprio villaggio!". Lo giriamo in lungo ed in largo, ben accolti da tutti gli abitanti.

In fondo al campo, nella zona più lontana dall'ingresso sotto un cavalcavia della superstrada, c'è una zona di parcheggio, in cui stazionano i Rom in transito: qui il villaggio cede il passo e torniamo a vedere le solite roulotte e il solito disordine.

All'ingresso del campo il Comune ha realizzato un'ampia costruzione, per permettere agli abitanti del campo di fare feste o comunque degli incontri. È all'ombra di questo edificio che intervistiamo Lonco e ci fermiamo a parlare con gli abitanti del villaggio.

Al di là di quanto ci viene detto è chiaro che la situazione abitativa in questo campo di Collegno è di gran lunga la migliore trovata fino ad adesso. I problemi tuttavia non mancano anche qui. Il più grave è quello di non avere documenti. Oltre a questo, nessuno qui è certo del proprio futuro, dato che tutte quelle costruzioni risultano essere abusive e quindi soggette ad una possibile imminente demolizione.

Ci domandiamo come abbiano potuto realizzare tutto questo: ci viene detto che hanno fatto uso di mano d'opera straniera, raccattata in giro fra slavi ed africani, spendendo fra materiali e lavoro cifre notevoli, dell'ordine delle diverse decine di milioni di lire.

Lonco, serbo croato, vicepresidente dell'AIZO Questo non è un campo: è un vero e proprio villaggio. Ci abitano 28-30 persone .

Mio figlio, nato nel 1976, è nato qui in Italia, ma il Comune ci conosce solo per le bollette che paghiamo, che sono molto alte! C'è quella dell'acqua e quella della corrente. Le case che abbiamo costruito qui sono abusive ed abbiamo tutti una denuncia pendente per questo. D'altronde, dico io, non si può stare sedici anni in una roulotte, e poi mica ci hanno esplicitamente proibito di costruire!

La cosa peggiore è che non ci danno i documenti ed allora tutte le volte che si vede un poliziotto o un

carabiniere... ci tocca abbassare la testa. Abbiamo bisogno del permesso di soggiorno!

Io lavoro per l'AIZO (Associazione Italiana Zingari Oggi) da 15 anni.

Noi saremo sempre "zingari ladri" come dicono gli italiani, fino a che non cambierà qualche cosa a livello di leggi nazionali: qui al campo ci sono solo 3 o 4 persone con i documenti in regola! E com'è possibile!

Al campo lavora della gente, sì. C'è una cooperativa e si vedono spesso due donne ed un uomo oltre un obiettore. I bimbi vanno tutti a scuola, sì, ma non c'è il pulmino che li accompagna: solo se lo affittiamo, ma costa 6 milioni! Quattro o cinque ragazzi hanno anche finito la scuola media.

Siamo tutti ortodossi e per le funzioni ci affidiamo al prete ortodosso di Collegno.

Da questo campo nessun rom è mai andato a finire nelle case, mentre dal campo vicino l'aeroporto e dall'altro, dei rom mussulmani ci sono andati. Ma noi preferiamo stare qui, perché le nostre abitudini sono troppo diverse da quelle degli italiani cui saremmo costretti a vivere vicino: parliamo sempre a voce alta, in allegria, e teniamo sempre la musica a volume elevato, mentre nelle case degli italiani non si può fare confusione. Poi magari ci guardano male.

Tutte le "baracche" hanno il bagno, e paghiamo le bollette: figurarsi che a causa del loro costo elevato 3 o 4 famiglie hanno chiuso le loro case e se ne sono andati.

Prima con l'AIZO si portava i bambini a scuola a Torino con un pulmino, adesso invece no, perché ce l'hanno proibito, col risultato che adesso tocca portarli a noi, a Collegno, più vicino.

Per queste piazzole, di circa 90 metri quadri, paghiamo 16.000 lire, ma ora vogliono buttare giù tutto quello che siamo riusciti a costruire perché dicono che sono abusive, ma mentre le si costruiva, mica ci dicevano niente!

Molte case sono fatte di legno fuori, ma dentro sono in muratura! Si voleva fare i furbi, perché si sa che gli edifici in muratura mica si posson fare, ma la Prefettura se n'è accorta! Non il comune, quello manco ci considera!

Tutto ciò che vedete è stato costruito in due soli mesi! E quando è arrivata la lettera del comune che ci minacciava di sgombero i lavori son stati fermati.

Comunque, come vedete, il Comune ci ha fatto le fognature, i bagni pubblici con acqua calda corrente, l'asfalto; c'è anche un salone per le riunioni.

Il vostro campo di Firenze, l'Olmatello, non mi piace; c'è quella guardia lì all'ingresso come se fosse una spia! Noi qui stiamo abbastanza tranquilli per quanto riguarda la polizia, ma appena usciamo e facciamo qualche cosa ci fermano e ci chiudono nel lager (centro di detenzione temporanea, n.d.r.)! Non è giusto: noi dobbiamo combattere contro i lager perché altrimenti faranno peggio di Hitler!

Ci sono problemi con le fognature: in un campo così non dovevano fare il biologico, ma collegare tutti i servizi ad una fossa centrale.

Vedete queste rose di fronte alla casa? Le hanno portate che erano piccole dalla Croazia ed ora sono grandi: la padrona ne aveva tante!

Qualche tempo fa è venuto un gruppo di gagi da Roma per fare delle interviste, ma siccome erano tutti italiani li abbiamo buttati fuori, non li abbiamo fatto fare nemmeno una foto.

Qui a Torino le nostre donne non conoscono la parola "prostituzione": le nostre donne preferirebbero morire piuttosto che fare le prostitute. C'era una donna che s'è sposata con una guardia carceraria che dopo due anni cominciò a volergli far fare la prostituta: lei è scappata, tornando dalla sua famiglia. Il marito è andato a cercarla, se l'è ripresa con la scusa di fargli fare un giro in macchina e invece l'ha abbuttata giù dall'auto e gli è passato sopra, avanti ed indietro.

Un'altra è stata uccisa anche lei dal marito, perché non voleva fare la prostituta.

Abbiamo costruito tutto questo perché volevamo migliorare un po' la nostra vita, ma forse abbiamo sbagliato, perché ora si deve affrontare un processo, pagare gli avvocati, forse una multa, forse

anche il carcere...

So che in altri posti, all'estero, basta che una famiglia rimanga cinque anni e gli fanno i documenti: qui noi ci siamo da 30 anni e non abbiamo ancora avuto i documenti e questo perché in parlamento nessuno si occupa dei rom.

Tanto Rom di Torino si sono comprati un po' di terra ad hanno costruito la loro casa, tanti altri invece hanno sbagliato, come noi Solimanovic, Amidovic.

Mio padre e' morto nel '45 come partigiano in Jugoslavia, mia madre e' morta pure lei durante l'ultima guerra ed io non sono neppure potuto andare a vederla perché non posso rientrare in Croazia: risultato disertore! Non ho risposto alla chiamata quando e' scoppiata la guerra (contro la Serbia, n.d.r.).

I nostri figli e le nostre donne non allungano mai la mano per chiedere l'elemosina a differenza dei kosovari!

Mio figlio Marco fa il mediatore culturale a scuola e guadagna un milione e 300 mila lire: questo lavoro glielo ha trovato il Mister che lo allenava. Ci ha detto che e' un bravo giocatore, ma non può andare avanti perché non ha i documenti.

I primi tempi noi abbiamo rifiutato la gente della Cooperativa che adesso ci aiuta, perché avevamo chiesto al Comune che si scegliessero delle persone fra noi rom per lavorare qui: poi ci siamo tenuti questi italiani della Cooperativa, che poi ci siamo accorti essere molto bravi!

20 luglio a Praga ci sarà una grande riunione dei Rom: ma noi non possiamo andare perché non abbiamo i documenti.

Intervista a Cristian Cristian e' il nipote di Ionco, ha nove anni e viene dalla Croazia. In famiglia sono otto ed abitano in una casa qui al campo: ha sei sorelle. Quando esce dal campo va alle giostre, a giocare a pallone o con gli scout: ha molti amici italiani, conosciuti tutti a scuola o agli scout. Pensa che fare le medie sia molto importante, perché studiando si può avere un lavoro.

Del campo gli piacciono le automobili che ci sono e le moto, mentre non gli piacciono le liti o peggio, quando la gente si picchia, ma comunque vivere in questo campo gli piace, e lo preferisce al vivere in un appartamento, o in una casa isolata.

Le cose che più desidera sono una moto e che i suoi genitori vivano fino a cent'anni!

Intervista ad Andrea Andrea ha undici anni, viene dalla Croazia e a settembre comincerà la quinta e elementare. Abita in una casa qui al campo insieme a tre fratelli e due sorelle. Quando esce dal campo va spesso a giocare a pallone con i suoi amici, molti dei quali sono italiani, conosciuti andando a scuola. Gli piace vivere al campo non lo vorrebbe cambiare con un'appartamento in città'

RAPPORTO APARTHEID

La terra dei campi" ovvero l'Apartheid contro i Rom in Italia Sintesi di un rapporto dell'ERRC (European Roma Rights Center) www.errc.org, 3.11.2000

17 Maggio 2000, Paolo Frigerio, sindaco di Cernusco sul Naviglio (Milano), ha reso una dichiarazione pubblica. Secondo le cronache di stampa e televisione, Frigerio ha detto che avrebbe pagato cinque milioni di lire tratti dal bilancio comunale a un contadino per spargere liquame in un'area cittadina in cui un gruppo di Rom aveva temporaneamente installato le proprie roulotte. Secondo il sindaco: «è l'unico sistema per pareggiare i conti con gli zingari, un atto di giustizia, visto quello che ci lasciano in eredità prima di andarsene». (1) Il sindaco Frigerio non è stato il solo a usare questi toni contro i Rom. La Lega Nord usa di frequente un linguaggio razzista e ostile verso i Rom nelle sue dichiarazioni pubbliche. Le dichiarazioni incendiarie dei politici trovano un terreno fertile. Delle recenti inchieste rivelano che gli Italiani non hanno simpatia e temono i Rom, spesso sulla base di modeste o addirittura nessuna esperienza diretta. Un'indagine sulle paure infantili compilata dall'Istituto Ricerche Economiche e Sociali [IRES] del Piemonte, condotta su 1.521 bambini di età compresa tra 8 e 9 anni, ha rivelato che il 36% di chi teme il fatto di stare all'aria aperta [il 60% di tutti i bambini], si giustifica

adducendo il pericolo di «drogati, zingari e marocchini». (6) L'82% degli intervistati dichiara che le loro paure derivano da informazioni che ricevono da genitori e insegnanti oppure indirettamente. (7) Analogamente, nell'ottobre 1999, il Centro di Documentazione per la Solidarietà con i Nomadi della comunità religiosa Sant'Egidio ha condotto un'inchiesta su circa duecento persone in Lombardia; alla domanda: «Siete favorevoli all'installazione di campi nomadi autorizzati nella regione?», circa il settanta per cento degli intervistati ha dato una risposta negativa, motivandola così: «rubano», «sono sporchi», «rapiscono i bambini» e «non lo so». (8) In Italia sono largamente diffusi gli stereotipi ostili ai Rom. La trasmissione «La Zingara» conferma e diffonde ogni sera l'immagine tradizionale della «gitana» vestita di abiti dai mille colori, con vistosi gioielli, una cartomante dal fascino misterioso e ambiguo, tra il magico e il cialtronesco. Il carrozzone della scenografia ricorda la vita girovaga, mentre la risata sardonica che commenta le fasi del gioco aggiunge un tocco di inquietudine. Secondo alcune tradizioni locali, i Rom sarebbero i fabbricanti dei chiodi della croce di Gesù Cristo (9); in tutta Italia è diffusa la diceria che i Rom rapiscono i bambini e portano danni e sventure. Nella lingua italiana ci sono varie espressioni ostili ai Rom. Per esempio, in romanesco è comune dire «sei proprio uno zingaro» per accusare qualcuno di rubare, mentire o in genere di essere sleale. In molti dialetti, dire a qualcuno «vai in giro come uno zingaro» è un modo per dire che ha bisogno di un bagno o che si veste male. Il 92% dei 1.521 bambini interrogati dall'IRES del Piemonte hanno dichiarato, senza aver ricevuto nessuna indicazione, che hanno paura degli zingari «perché rapiscono i bambini». (10)

Nell'opinione di molti Italiani, i Rom costituiscono l'archetipo degli immigrati "criminali" ed indesiderati. Questo sentimento ha raggiunto il culmine con l'arrivo di circa diecimila profughi Rom kosovari, giunti in Italia nell'estate del 1999 dopo la "pulizia etnica" commessa a loro danno dagli Albanesi kosovari, dopo la fine dei bombardamenti NATO e delle azioni militari jugoslave in quella Provincia.

I Rom arrivarono in Italia dall'oriente, dopo aver lasciato l'India, loro terra d'origine. La prima testimonianza sui Rom in territorio italiano data all'inizio del 1400. Con l'arrivo dei primi Rom in Italia, tuttavia, vi sono le prime testimonianze di espulsione e di persecuzione, come decreti che concedevano l'impunità a chi "uccidesse gli Zingari", come in un caso relativo a Massimiliano I nel 1500. La discriminazione ha oppresso i Rom in Italia per tutta la loro storia.

Non vi sono stime attendibili sul numero dei Rom in Italia. Un calcolo ufficiale pone il loro numero a 130.000, ma il metodo usato per questo calcolo non è noto all'ERRC. Alcune organizzazioni non-governative italiane stimano un numero dei Rom cittadini italiani oscillante tra 60.000 e 90.000, ed un numero di Rom nati all'estero (o nati in Italia da genitori immigrati) tra i 45.000 ed i 70.000 (si tratta soprattutto di persone provenienti dall'Est europeo e particolarmente dall'ex-Jugoslavia. Alcuni di questi ultimi sono "clandestini". I Rom che hanno cercato di regolarizzare la propria permanenza hanno spesso un permesso di permanenza temporanea, per periodi diversi, ma sempre brevi. La stragrande maggioranza dei permessi di soggiorno concessi ai Rom è valida per un periodo da uno e sei mesi.

La maggior parte dei Rom vivono in uno stato di segregazione rispetto alla società italiana maggioritaria. Per più della metà dei Rom d'Italia, tale separazione è fisica: i Rom vivono separati dagli altri Italiani. In alcune zone, i Rom sono esclusi ed ignorati, vivono nella sporcizia e nello squallore, privi dei servizi di base. Questi Rom occupano edifici abbandonati od impiantano campi lungo le strade o negli spazi aperti. Questi insediamenti sono spesso chiamati "illegali" o "non-autorizzati", e possono essere sgomberati in ogni momento, cosa che accade di frequente. Una società razzista emargina i Rom e ne impedisce l'integrazione. Quando le autorità italiane hanno speso energia e risorse sui Rom, ciò nella maggior parte dei casi non mirava ad integrare i Rom nella società italiana. Giusto il contrario: agli inizi del terzo millennio, l'Italia è l'unico Paese d'Europa che vanta una rete, pubblicamente organizzata, e sostenuta, di ghetti per impedire ai Rom la piena partecipazione, od anche solo il contatto o l'integrazione, con la vita sociale italiana. Nel linguaggio usuale in Italia, questi Rom vivono in "campi" (od in ghetti) autorizzati.

Alla base dell'azione del governo italiano nei confronti dei Rom, c'è la convinzione che questi siano «nomadi». Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, dieci regioni italiane hanno adottato delle leggi per «la protezione delle culture nomadi» attraverso la costruzione di campi segregati. (11) Questo progetto ha reso ufficiale la percezione che tutti i Rom e Sinti siano nomadi e che possano

vivere solo in campi isolati dal resto della società italiana. (12) Il risultato è che molti Rom sono stati effettivamente forzati a vivere la romantica e repressiva immagine degli Italiani; le autorità italiane sostengono che il loro desiderio di vivere in vere case non è autentico e li relegano in «campi nomadi». M. D., una ragazza di vent'anni, fa parte di una famiglia di Sinti italiani che vive in caravan e viaggia d'inverno in Italia e l'estate in Germania e in Svizzera; eppure alla domanda dell'ERRC se volesse continuare a vivere sempre così, lei ha risposto: «No, cerchiamo una casa e una vita come la vostra». (13) Questa e molte altre simili sono voci che non raggiungono le sorde orecchie delle autorità e dei semplici cittadini italiani non rom. Per esempio, un delegato italiano ha spiegato al Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale delle Nazioni Unite, nel marzo del 1999, che i Rom, essendo nomadi per natura, preferiscono stare nei campi. (14)

La teoria «nomade» è usata molto spesso come giustificazione per escludere i Rom dalle responsabilità e dalle scelte normalmente accordate alle persone adulte. La descrizione dei Rom come «nomadi» non è usata solo per segregare i Rom e per ridurli a una condizione infantile, ma anche per rinforzare l'idea corrente che i Rom non sono italiani e che non hanno nulla a che fare con l'Italia.

La smisurata sensibilità antropologica delle autorità italiane funziona solo in negativo, per eliminare la possibilità di considerare i Rom come parte integrante della società italiana. Così, gli uffici che si occupano di Rom sono chiamati «Uffici nomadi» e ricadono nella sfera di competenza della politica dell'immigrazione. Analogamente, l'esistenza di uffici locali per «Stranieri e nomadi» indica che i Rom appaiono agli occhi dell'autorità italiana come stranieri e vagabondi.

Questi uffici sono responsabili anche per i Rom e i Sinti che non sono affatto immigrati ma cittadini italiani a tutti gli effetti. In seguito a continui rapporti su discorsi ostili ai Rom pronunciati da politici italiani e a preoccupanti relazioni sulle violenze delle forze dell'ordine italiane nei confronti dei Rom, l'ERRC ha iniziato una ricerca nel 1997, con una breve esplorazione sul campo. Dal 1998 a oggi, l'ERRC ha regolarmente monitorato la situazione italiana, tramite un corrispondente dal Nord Italia e uno a Roma, competente anche per l'Italia meridionale. Nel gennaio 1999 è stata condotta una lunga ricerca sul campo. Inoltre, l'ERRC ha mantenuto regolari rapporti con varie organizzazioni non governative italiane che agiscono nel campo dei diritti dei Rom e delle minoranze. Il presente rapporto è basato su queste ricerche. A questa introduzione, segue qualche cenno sulla storia dei Rom in Italia, una storia che ha condotto all'odierna segregazione razziale. Successivamente, viene presentata la documentazione sugli abusi delle autorità italiane, compresi i casi estremi come la morte di Rom provocata dalle forze dell'ordine. L'ERRC sottolinea la massiccia distruzione delle proprietà e delle abitazioni dei Rom e documenta il recente intensificarsi dell'azione delle autorità italiane per espellere i Rom dall'Italia. Il quarto capitolo mostra abusi e discriminazioni da parte di privati cittadini, specie nell'accesso ai pubblici servizi. Infine, il rapporto esamina le violazioni dei diritti dei Rom nei campi dell'istruzione e del lavoro. In conclusione, l'ERRC esamina gli sforzi del governo italiano nella lotta contro la discriminazione razziale, specie alla luce delle critiche mosse dal Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale delle Nazioni Unite [CERD]. Il rapporto si chiude con alcune specifiche raccomandazioni al governo italiano per migliorare la situazione nel campo della tutela dei diritti dei Rom.

Note (1) Cfr. «la Repubblica» [ed. di Milano], 19 maggio 2000, e anche «il manifesto» dello stesso giorno. (2) Simili dichiarazioni non sono una novità. Nel settembre 1995, durante un dibattito pubblico sulle condizioni abitative dei Rom a Firenze, Riccardo Zucconi, locale portavoce dei Verdi, avrebbe dichiarato che i Rom sono un'infezione e che creare nuovi quartieri per loro significa diffondere l'epidemia in tutta Firenze [cfr. «il manifesto», 23 settembre 1995]. All'inizio del gennaio 1997, i giovani della Lega Nord hanno organizzato a Milano una dimostrazione contro gli immigrati clandestini e gli «zingari», accusati di mettere sotto assedio la città [cfr. «il manifesto», 9 gennaio 1997, cit. da Institute of Race Relations, European Race Audit, Bulletin n. 23, May 1997, pp. 19-20]. (3) Alle ultime elezioni regionali le coalizioni di centro-destra hanno ottenuto complessivamente il 50,7% dei voti contro il 45,1% di quelle di centro-sinistra, conquistando il governo di otto delle quindici regioni chiamate alle urne. (4) Il deputato Borghezio si era già distinto per azioni razziste quando era salito su un treno Milano-Torino e aveva condotto una «operazione di pulizia etnica» spruzzando del disinfestante sugli immigrati di colore che incontrava. Lo show è stato trasmesso dalla televisione

legghista «Telepadania». Una settimana dopo, sempre dagli schermi di «Telepadania», Umberto Bossi si è rifiutato di porgere le scuse per quanto accaduto in nome del suo partito. (5) Nonostante le recenti assicurazioni del governo italiano che la legislazione antirazzista si applica a chiunque in Italia e, quando un membro del parlamento o del governo pronuncia discorsi che incitano alla discriminazione razziale, viene intrapresa un'azione giudiziaria nei suoi confronti [cfr. United Nations Human Rights Committee, Summary record of the 1680th meeting: Italy, CCPR/C/SR.1680, 24 settembre 1998, par. 4], l'ERRC non è al corrente nemmeno di semplici reazioni ufficiali di biasimo contro casi del genere accaduti a danno di Rom o di altre minoranze. (6) Cfr. R. Miceli, Sicurezza e paura, Working Paper n. 127, IRES Piemonte, ottobre 1999 [disponibile presso www.ires.piemonte.it/EP04.htm], p. 54. (7) Ibid., p. 57. (8) Cfr. il working paper inedito della «Biblioteca di solidarietà per i nomadi». (9) Cfr. tra gli altri D. Soustre De Condat, Rom, una cultura negata, Arti Grafiche Siciliane, Palermo 1997, p. 13. (10) Miceli, Sicurezza..., cit., p. 56. (11) La legge 77 del 22.12.1989 della regione Lombardia, per esempio, è intitolata Azione regionale per la tutela delle popolazioni appartenenti alle «etnie tradizionalmente nomadi e seminomadi». Una legge simile varata nelle Marche nel 1994 porta il titolo Interventi a favore degli emigrati, degli immigrati, dei rifugiati, degli apolidi, dei nomadi e delle loro famiglie. La circolare 4/91 del Ministero dell'Interno, il cui oggetto era «Insediamenti di nomadi, zingari ed extracomunitari. Attività di vigilanza e di controllo», firmata dall'allora Capo della polizia Parisi, iniziava ricordando «l'annosa problematica del nomadismo». La circolare proseguiva facendo presente «la difficoltà di un processo di effettiva integrazione» e ordinava «una puntuale e sistematica ricognizione degli insediamenti più consistenti tanto di nomadi e zingari che di extracomunitari» in Italia. Si invitava infine a inviare un rapporto dettagliato al Ministero e alla Direzione centrale della Polizia. [Cfr. circolare 4/91, Ministero degli Interni, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, 18 gennaio 1991.] Il governo finanzia principalmente delle associazioni non rom perché agiscano da suo intermediario presso la popolazione rom. La prima e principale di queste associazioni è l'Opera Nomadi, fondata dal prete don Bruno Niccolini; oggi l'organizzazione ha perso gran parte del suo carattere religioso, ma ha conservato la sua reputazione e la sua autorità presso il governo italiano. (12) I media italiani usano indifferentemente «nomade», «zingaro» e «Rom», ma è il termine «nomade», in genere, ad apparire nei titoli; un giornalista italiano ha spiegato all'ERRC che è il migliore per «catturare l'attenzione». (13) European Roma Rights Center [d'ora in poi ERRC], intervista a M. D., Mestre, 29 gennaio 1999. Quasi sempre in questo rapporto, l'ERRC ha celato il nome dell'intervistato. L'ERRC è pronta a svelare i nomi qualora l'interesse della giustizia lo richieda. (14) Dichiarazione di Luigi Citarella, capo della delegazione italiana alla 54a sessione del Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale, Ginevra, 9 marzo 1999